

I cinque mesi di Andropov / 3

La riunione del Soviet Supremo in occasione delle celebrazioni per il 60° dell'URSS



Dal nostro corrispondente MOSCA — Segretari del Comitato centrale delle Repubbliche, distretti e regioni, ministri dell'agricoltura, quadri dirigenti a livelli superiori di tutta l'URSS sono stati convocati di recente a Belgorod, una cittadina vicina alla frontiera tra la Repubblica russa e l'Ucraina, per discutere dell'introduzione dell'appalto collettivo nei sovkhos e nei colkhos. Mikhail Gorbaciov, l'attissimo responsabile dei problemi agricoli in seno al Politburo, è andato a svolgere una relazione che ha tutta l'aria d'ingrandirsi nello sforzo dell'attuale leadership del Cremlino di realizzare risultati consistenti — a breve termine, senza dispendio di mezzi finanziari, senza ricorrere a riforme appariscenti — sul piano di miglioramento della situazione economica.

Già significativo è — altro elemento dello stile che va prendendo piede — che una riunione del genere si è decisa che non si apra mai. Di precedenti analoghi non ce ne sono molti. Ma ancora più significativa è l'accelerazione che si intende imprimere al processo di introduzione di metodi organizzativi industriali nel campo agricolo. Altro non è, infatti — questa questione dell'appalto collettivo — che un passaggio dalla retribuzione individuale a quella di gruppo che si accompagna all'introduzione del calcolo economico nella gestione dell'azienda agricola. Secondo quello che ha detto lo stesso Gorbaciov, le «piurimennaj esperienze» già realizzate in questo settore (si vuole sottolineare che non si appoggiano a una riorganizzazione cervellotica ma a una svolta ormai attentamente studiata in anticipo e che dimostra di poter rendere molto e in breve) hanno dimostrato che, dove l'appalto collettivo è stato introdotto, la produzione cresce — a parità delle restanti condizioni — del 20-30% e che la resa degli investimenti è di gran lunga superiore sia come effetto del balzo verso l'alto della produttività del lavoro che della caduta verticale dei costi di produzione. Anche qui Gorbaciov sembra voler sottolineare che nulla di sconvolgente nuovo viene introdotto ma che, semplicemente, si sta cominciando a fare quello che prima si diceva di voler fare, senza riuscirci. Resistenze, infatti, pare che ce ne siano poche, e la denuncia di ciò emerge dalle stesse parole di Gorbaciov.

Il piano? Forse si va vicini all'obiettivo

Negli ultimi due anni brezneviani l'economia ha seguito nel suo complesso un andamento decrescente - Ora l'Unione Sovietica intravede la fine del trend negativo, con la sola eccezione dell'industria leggera - Come continua la discussione sulle nuove proposte per l'agricoltura L'avvento della «filosofia produttivistica»

bačov — che finché le vecchie relazioni retributive e organizzative permangono accanto alle nuove, finché ad esempio le brigate di lavoro sono costrette a rimetterci (pur lavorando su standard più elevati dei vecchi metodi), quando il tempo fa i capricci, rispetto a coloro che continuano a godere di salari garantiti a prescindere dal risultato finale del loro lavoro», l'effetto è quello di scoraggiare lo spirito d'iniziativa di quei dirigenti e lavoratori che sanno di poter dare di più e che vogliono lavorare di più, guadagnando corrispondentemente.

Certezza del diritto

Il ragionamento non fa una grinza ed è un po' l'emblema — applicato alla campagna — della «filosofia produttivistica» che sempre più emerge dai discorsi di Jurij Andropov e dell'attuale leadership del Cremlino. L'altro tasto su cui sembra si stia pigliando pare sempre più simile a un tentativo di sottrarre potere alla decisione politica in campo economico e di rivigorire il ruolo delle leggi dello stato e l'autonomia dei rapporti giuridici tra i soggetti attivi del processo produttivo. E ancora presto per individuare tendenze generali sulla base di scarsi dati di fatto — ma è difficile non notare il passaggio in cui Gorbaciov — di analoghi ve ne sono stati nei discorsi di Andropov al plenum di novembre e in occasione del 60° anniversario

dell'URSS, il 21 dicembre — sottolinea la necessità di «far attenzione all'adempimento dei rapporti giuridici tra le brigate che hanno adottato il lavoro ad appalto collettivo e le amministrazioni delle imprese, insieme all'esigenza di «adempiere permanentemente alla prassi della firma dei contratti collettivi e del loro fermo controllo circa la loro esecuzione».

Tutte indicazioni che si propongono, evidentemente, di stabilire una «certezza del diritto» che, in linea di principio, dovrebbe diventare non aggirabile in nessun senso con scorciatoie politiche e con sanatorie deresponsabilizzanti. Tornano, anche in questo discorso di Gorbaciov — che, sia detto ancora per inciso, presenta un grado di particolarmente evidente di sintonia con tutte le ultime prese di posizione del segretario generale del PCUS — le sollecitazioni alla «partecipazione attiva dei lavoratori alle decisioni economiche e al processo di direzione», che deriva dalla presa d'atto della «necessità obiettiva di una democratizzazione dei metodi di direzione» che conduce, a sua volta, all'esigenza di una «più stretta integrazione tra le funzioni direttive e quelle esecutive».

Se le cose, in agricoltura, stiano andando nella direzione voluta lo diranno i dati di questo 1983 che è, di fatto, il primo degli anni in cui si potranno misurare i risultati del «programma alimentare» varato lo scorso maggio. Invece la «stretta moralizzatrice» avviata da Andropov ha già dato i suoi

primi effetti. Stando ai dati pubblicati dall'ufficio centrale di statistica la produzione industriale nei primi due mesi dell'anno ha avuto un balzo del 5,6% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Anche a questo proposito è per ora difficile trarre indicazioni generali dal fenomeno e dalle cause che ne sono all'origine. Tra l'altro il mese di febbraio ha dato un esito già decisamente più basso rispetto allo spettacolo del 6,3% di crescita che si era registrato a gennaio e non bisogna dimenticare che i primi mesi del 1982 avevano dato risultati tanto preoccupanti da non essere mai stati pubblicati. Tuttavia se le cifre che stanno emergendo dovessero confermarsi nei prossimi mesi consentite di avvicinare le cifre finali — per la prima volta al terzo anno del quinquennio — alle previsioni del piano che furono formulate al 20° congresso.

Oltre le previsioni

Anche il dato di crescita della produttività del lavoro per il primo bimestre di quest'anno rivela un incremento del 4,6% (sempre riferito ai primi due mesi del 1982): ben al di sopra della previsione del piano di una crescita variante tra il 3,4 e il 4. Unico risultato negativo tra quelli che sono stati resi noti è quello dell'industria leggera con un incremento del solo 2,2%, decisamente al di sotto delle previsioni del piano e anche di quelle annuali. Dopo due anni «brezneviani» di andamenti decrescenti un primo anno «andropoviano» anche di semplice arresto del trend negativo se non addirittura di inversione della tendenza costituirebbe una dimostrazione — interna e internazionale — di acquisita stabilità della nuova leadership.

Giulietto Chiesa (FINE — I precedenti servizi sono stati pubblicati il 22 e il 25 aprile)

Altre novità nella politica estera cinese

Intanto Pechino apre ai paesi dell'Est europeo

Subito dopo l'imminente viaggio di Hu Yaobang in Jugoslavia e Romania, un vice ministro degli esteri si recherà in Ungheria, Polonia e RDT, mentre un suo collaboratore farà tappa a Praga e Sofia - Il problema dei rapporti da partito a partito



Il presidente jugoslavo Tito (al centro) durante la visita in Cina nell'agosto-settembre 1977. In alto: Hu Yaobang, segretario generale del PC cinese

Dal nostro corrispondente PECHINO — Per l'agenzia «Nuova Cina» il premier ungherese Lazar Gyorgy è diventato «compagno» (nota: 042342 dell'edizione inglese sull'incontro con l'ambasciatore cinese a Budapest). Che come primo viaggio all'estero da quando è a capo del Partito comunista cinese, Hu Yaobang sceglia come mete la Jugoslavia e la Romania è significativo. Ma una novità ancor più grossa è che, subito dopo, per la prima volta dopo oltre vent'anni di interruzione, un vice-ministro degli Esteri cinese si rechi in Ungheria, Polonia e Germania democratica, mentre un suo collaboratore farà tappa a Praga e Sofia. Quest'anno è previsto che gli scambi economici tra Cina e Ungheria aumentino dell'86%, di oltre il 50% quelli con la Germania dell'est. A pieno ritmo anche lo sviluppo degli scambi sportivi e culturali. Tra le cose nuove, anche il secondo gruppo di turisti ungheresi che, nel giro di un paio di mesi, è approdato nella capitale cinese.

Ma a questo punto la svolta tende ad andare ben oltre i confini degli interessi economici, e persino di quelli dei rapporti politici a livello statale: non solo i paesi dell'est europeo vengono politicamente riconosciuti come «paesi socialisti», ma si comincia a prospettare anche relazioni partito-partito.

Nel 1971, Vasil Bilak — uno dei dirigenti cecoslovacchi che avevano «invitato» i sovietici a Praga nel 1968 — aveva violentemen-

te attaccato il viaggio di giugno di Ceausescu a Pechino. Analoghi sospetti, se non malumori, aveva suscitato la ripresa dei rapporti tra PCC e Lega dei comunisti jugoslavi dopo il viaggio di Tito, nel 1978. Ma le visite di questa volta avvengono in un clima molto diverso. Da molto tempo la stampa di Pechino non ha alcuna polemica verso i paesi dell'est europeo e, viceversa, dalle capitali dell'est non vengono amplificate, polemiche moscovite contro la Cina. E del resto nessuno di quei paesi ha atteggiamenti di «egemonismo» — come direbbero i cinesi — o di «politica di potenza» nei confronti di altri di cui Pechino possa lamentarsi. C'era chi tempo fa pensava che i rapporti Cina-Europa dell'est avrebbero seguito a ruota l'evoluzione delle relazioni tra Cina e URSS. Ora ci sono invece elementi tali da far ritenere che potrebbero anticiparsi e a Pechino si dice che i nuovi dirigenti di Mosca sarebbero ben più favorevoli a questa prospettiva che preoccupati.

Realtà differenti

Ad ogni modo Pechino non ha fatto un fascio unico di tutti i paesi dell'est europeo. A parte Jugoslavia e Romania — ma a ben vedere è differenziato il giudizio anche su queste due esperienze, benché i buoni rapporti abbiano più lunga data — quello su cui più si è

concentrata l'attenzione negli ultimi tempi è il «modello ungherese»: un modello che funziona bene sul piano economico perché «ha saputo differenziarsi dalla pratica del modello sovietico», anche se evitando grandi clamori. Un'altra esperienza di «successi» sul piano dell'economia, agli occhi di Pechino, è quella della Germania democratica. Un po' diverso invece il discorso per la Cecoslovacchia (evidentemente i cinesi non hanno dimenticato il 1968) e per la Bulgaria, l'unico tra questi paesi il cui interscambio con la Cina sia rimasto stazionario.

Più complessa la questione Polonia. A quanto è successo negli ultimi anni a Danzica e a Gdansk i cinesi continuano a guardare con la mente rivolta alla Shanghai o a Tianjin. Una recentissima analisi del mensile «Jiaowang» su «Asses» e «Cultura» (evidentemente i cinesi non hanno dimenticato il 1968) e per la Bulgaria, l'unico tra questi paesi il cui interscambio con la Cina sia rimasto stazionario.

le influenzano. Ma, tirando le somme, si può dire che al cinesi Solidarnosc non piace, mentre la loro posizione ufficiale resta quella dell'evitare innanzitutto un intervento dall'esterno (sovietico), cosa per cui però, si rende conto, è fondamentale «l'unità» nel paese. In questo quadro, Pechino non dà mostra di alcun atteggiamento di attrito nei confronti di Jaruzelski e, nelle iniziative sul piano economico, dà risalto anche a quelle che potrebbero «aiutare» la Polonia (specie in campo alimentare).

Il caso Albania

Tra i paesi dell'est europeo ce n'è un altro verso il quale stavolta non è previsto il viaggio di un esponente politico, ma ci sono lo stesso grandi novità: l'Albania. Amici strettissimi per un ventennio, Pechino e Tirana avevano rotto dopo la morte di Mao e la caduta del «quattro». Gli albanesi avevano accusato la Cina di essere diventata «revisionista e imperialista». E i cinesi avevano ritirato tecnici e sospeso progetti industriali. Ora i rapporti sono ripresi, con la visita a Tirana di una delegazione economica di Pechino, che ha discusso la ripresa dei 23 grossi progetti industriali lasciati incompiuti nel 1978.

«Le differenze politiche non sono di ostacolo alla ripresa dei contatti economici — ha detto un diplomatico albanese nella capitale

cinese — anche se l'Albania è socialista e la Cina è capitalista. Mentre il quindicennale popolare cinese «Ban you tan», nel tracciare un profilo impietoso, e tra le righe un po' ironico, delle più recenti evoluzioni della politica albanese in seguito al «suicidio» del premier Selu, ricorda che le relazioni diplomatiche tra Cina e Albania non si sono mai interrotte, mentre Tirana non ha rapporti con Washington, Berlino, Londra e Mosca. E il portavoce del ministero degli Esteri cinese ha ribadito che la Cina intende sviluppare, sulla base dei principi della pacifica coesistenza, le relazioni con tutti, Albania compresa.

Un'ipotesi sulla ripresa dell'interesse di Pechino nei confronti dell'Albania la si mette in rapporto con l'offerta da parte di Mosca, nel novembre scorso, di ristabilire le relazioni diplomatiche con Tirana interrotte negli anni 60. Pechino sarebbe insomma preoccupata circa la «suicisione» settantatreenne Enver Hoxha, alla guida del paese da oltre quarant'anni, specie dopo gli aspri conflitti interni evidenziati dal presunto suicidio del suo braccio destro Selu, poi denunciato come agente CIA sin dalla più tenera età. Altre ipotesi, più che la concorrenza col sovietico, tendono a mettere in risalto la possibilità in positivo di buoni rapporti tra Pechino e i paesi socialisti balcanici, tra cui quelli con Jugoslavia e Romania hanno rappresentato un punto fermo negli ultimi anni.

A Pechino si tende comunque a mettere in rilievo che l'evoluzione dei rapporti tra Cina e i paesi dell'est europeo, anche se la tendenza è evidente, potrà procedere a zig-zag. Innanzitutto perché l'uno è diverso dall'altro. E poi perché le implicazioni sono molteplici. Se è vero che l'attuale spinta all'apertura e le prospettive di riavvicinamento si inseriscono nel quadro del già avviato dialogo con l'URSS, è anche vero che nell'Europa dell'est è presente una spinta strutturale, storica — in modi diversi, in gradi diversi, sottolineano i cinesi — allo scollarsi di dosso «modelli» rivelatisi inadatti e «dipendenze» nazionali mal tollerate.

Anche la retrospettiva di una ripresa di rapporti a livello di partito ha molteplici implicazioni. Probabilmente non è un caso che proprio in questi giorni la «Beijing review» abbia ripubblicato in traduzione inglese l'articolo sui «principi nelle relazioni tra PC», apparso a gennaio sulla rivista del partito «Hongqi» (Bandiera rossa). Si era già osservato che i principi dell'indipendenza (nessun «centro»), eguaglianza, mutuo rispetto e non-interferenza — che la rassegna faceva risalire, nell'applicazione pratica, alla ripresa dei rapporti tra PCC e Lega dei comunisti jugoslavi e tra PCC e PCI — erano rivolti a tutti coloro che si impegnavano a partire da questa base, quindi anche i partiti dei paesi dell'Europa dell'est, e a rigore di logica, anche lo stesso PCUS. Ma c'è anche un altro aspetto, non meno rilevante: la ripresa del riferimento, da parte cinese, ad un «movimento comunista internazionale», diverso da quello del passato o da quello ipotetico cui il concetto era stato di volta in volta ristretto. Un riferimento in cui — secondo la rivista cinese — il pensare ed esplorare in modo indipendente da parte di ciascun partito «è già divenuta la corrente principale».

Siegfried Ginzberg

30%

Domani è troppo tardi.

Oggi, la Fiat Carrelli Elevatori, attraverso Sava Leasing, vi propone una combinazione estremamente vantaggiosa: il 30% di sconto sul costo del leasing. Vantaggio tanto più interessante in quanto arriva in un periodo come questo, di abituale lievitazione dei prezzi. E, per di più, questa offerta non è per un carrello qualsiasi, ma per un carrello elevatore OM, e questo vuol dire la tradizionale serietà costruttiva, una continua e qualificata assistenza, massima valutazione del vostro carrello quando volete rivenderlo usato. L'offerta è valida solo fino al 30 giugno 1983, perciò affrettatevi se non volete veder sfumare un'occasione. Poi sarà troppo tardi.

Carrelli che partecipano a questa azione: Diesel DI 12C, 15C, 20CL, DI 20C, 25C, 30C - DI 30CH, 35C, 40C - DI 50 - DI 70 - DI 130. Elettrici E6 - E8 - E20 - E25 - E30 - E35.

